

“*La folle follia*”

Percorso letterario-artistico

In seguito alla lettura del poema ariostesco, in cui il tema della follia è predominante, ci siamo chiesti come questo tema sia stato trattato nel corso dei secoli e quale significato abbia assunto.

Con folle pazienza seguitemi nel nostro percorso.

La IV B Scientifico

La follia nel mondo classico

Il nostro percorso inizia dal mondo classico, secondo il quale il termine “*follia*” significava “*vuoto o mantice*” ed era strettamente legata alla sfera sacra, dove il folle rappresentava la voce divina. Infatti, considerata la follia un’emanazione della volontà divina maligna, il folle andava in giro senza scopo ed era incline alla violenza. Ma nei suoi confronti nasceva una sorta di rispettosa venerazione perché i suoi atti e le sue parole venivano visti come espressione di verità profonde e misteriose.

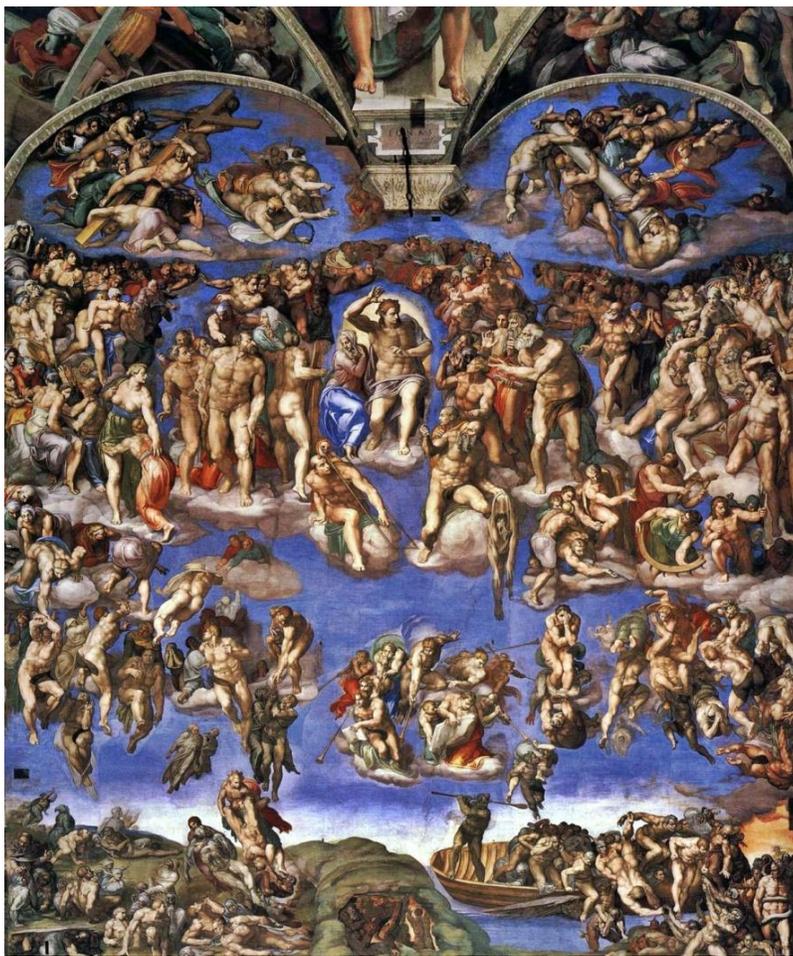


La follia nel Medioevo



Nel periodo medievale la follia era considerata una malattia mentale. Prima il folle era considerato come un posseduto, adesso nell'età medioevale è caricato di significati religiosi e magici, infatti è visto anche come possessore di un sapere oscuro e proibito. A tal proposito il dipinto "*La nave dei folli*" di Hieronymus Bosch, ci mostra come il folle è simbolo della sregolatezza e dell'insensatezza della condizione umana. La navigazione è al contempo simbolo dell'isolamento e della purificazione.

La follia nel Rinascimento



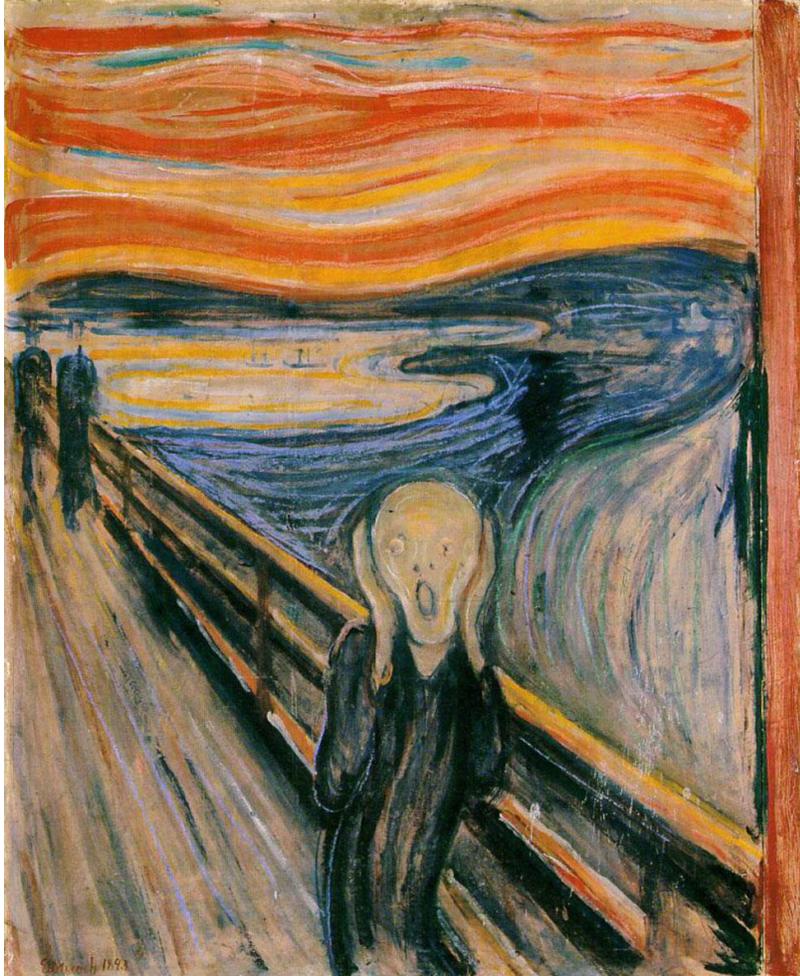
In questo periodo, la follia anche se considerata un disturbo mentale, viene considerata una forza rivelatrice. Soprattutto nell'arte e nella letteratura esprime le angosce e il male di vivere dell'uomo, come noteremo in Michelangelo, Shakespeare e in Erasmo Da Rotterdam. Gli artisti accostano i criteri di equilibrio e armonia per concentrarsi su una visione folle della realtà. La follia, infatti, diventa una geniale creatività artistica. Michelangelo, tra il genio e la follia, trovò la capacità di elevarsi al di sopra del panorama artistico dell'epoca. L'artista riporta nelle pieghe della pelle del martirio un dolorante autoritratto che rappresenta le sue malattie mentali.

La follia nel Romanticismo



Continuando le nostre ricerche, abbiamo scoperto che nel Romanticismo, lo spazio riservato alla pazzia amorosa, è piuttosto limitato. In realtà, vengono individuati altri due campi in cui la follia trova sfogo: il genio, che permette all'individuo di trascendersi e uscire di sé; le pulsioni profonde dell'anima, sepolte al di sotto della coscienza, in cui la natura umana rivela quanto ha di perturbante. Al livello artistico Vincent Van Gogh è considerato "il pittore folle" per eccellenza. Egli soffre per tutta la vita di allucinazioni e attacchi epilettici. Van Gogh, dopo una violenta discussione con il pittore e amico Paul Gauguin, si recide l'orecchio sinistro per poi regalarlo ad una prostituta.

La follia nell'età moderna



Nell'età moderna la follia è considerata una condizione psichica che identifica una mancanza di adattamento che il soggetto ha nei confronti della società. In campo letterario, Pirandello tratta il tema della follia vista come una fuga dal male di vivere, mentre in campo artistico l'«*Urlo di Munch*» rappresenta l'angoscia e lo smarrimento dell'uomo moderno. La scena, infatti, ritrae un'esperienza vera della vita dell'artista, quando passeggiando con degli amici il suo animo fu pervaso dal terrore.

A conclusione di questo folle percorso, ci siamo resi conto che la follia ha da sempre interessato gli intellettuali e gli artisti perché la consideravano come una fuga dagli schemi della realtà.

Vi ringraziamo ricordandovi i versi ariosteschi che abbiamo apprezzato nel nostro «*matto e disperatissimo studio*».

«Altri in amar lo perde, altri in onori,
altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;
altri ne le speranze de' signori,
altri dietro alle magiche sciocchezze;
altri in gemme, altri in opre di pittori,
ed altri in altro che più d'altro aprezze.
Di sofisti e d'astrologhi raccolto,
e di poeti ancor ve n'era molto.»

L'Orlando Furioso, canto XXXIV, versi 129-137 L. Ariosto